

## Il potere e la morte \*

Anonimo (Domenico Migliaccio, trad.)

Nel febbraio 1250, Rhedae (Rennes-le-Château), potente roccaforte e città di trentamila anime, attendeva con ansia l'arrivo di Bianca di Castiglia, reggente del regno di Francia. Bianca di Castiglia veniva a Rhedae non per soggiornarvi, ma per mettere al sicuro il tesoro della Corona poiché, in tutto il regno, pastori, vagabondi, villani e piccoli feudatari si ribellavano (rivolta dei pastorelli) e ovunque era saccheggio e rovina. La stessa Parigi era minacciata. Soltanto Rhedae, con le sue impenetrabili grotte e la sua enorme fortezza, era adatta a proteggere e conservare il tesoro reale. Una vera armata aveva custodito il tesoro per tutta la durata del tragitto. Esso era arrivato senza fastidi a Rhedae ed ora arrivava la regina. Il Siniscalco Pierre de Voisins attendeva Bianca di Castiglia ed il suo seguito. Terminata l'accoglienza, solo Bianca di Castiglia scende nella sala sotterranea del torrione, dove si trovano i forzieri che contengono il tesoro di Francia. Lei ha chiesto dieci uomini al Signore di Voisins, dieci prigionieri ai quali ha promesso la libertà. Essi arrivarono e si inchinarono davanti alla regina. Senza una parola, ella indica col dito una lastra di pietra con un anello. Faticosamente, due uomini si inarcano fino a sollevarla. La cavità aperta rivela una scala in ombra. "Prendete delle torce" ordina la regina "e seguitemi". La scala scende interminabilmente, poi arriva su una specie di rotonda dove si aprono delle entrate più sinistre e buie. "Aspettatemi là" ordina la regina e, impossessatasi di una torcia, si precipita dentro uno dei lugubri corridoi. Dopo centinaio di metri si ar-

resta, il sotterraneo forma un gomito molto pronunciato. La regina, con la pianta del piede, preme una pietra, mentre ne fa girare un'altra con la sua mano libera. Si ode un fievole scatto; allora, con la spalla, la regina spinge il muro esterno della curva che cede dolcemente verso l'interno, ruota tutto intorno e svela un'altra apertura, mentre il sotterraneo si richiude con un blocco di muro. Non conoscendone il segreto, una qualsiasi persona avrebbe cercato invano perché, richiusasi la porta, il sotterraneo continuava a sprofondare nella terra e niente sulle sue pareti indicava che c'era un'entrata da quella parte. La regina ritornò sui suoi passi ed ordinò agli uomini che l'attendevano di trasportare i bauli, i forzieri e le casse che si trovavano nella sala del torrione. Sudati, sbigottiti, i prigionieri trasportarono il tesoro. La regina, vicino la porta della stanza segreta, contò i bauli. Quando tutto fu trasportato, disse agli uomini di mettere in ordine le casse, così come i forzieri e, mentre essi erano occupati in questo lavoro la regina, silenziosamente, si poggiava su altre due pietre e la pesante porta si richiudeva, murando vivi i dieci sventurati. Senza ascoltare il fievole brusio che filtrava attraverso le spesse mura, ella si dilegua, risalendo nella sala del torrione e là, caduta in ginocchio, domanda perdono a Dio per ciò che era stata costretta a commettere: nessuno conosceva quel segreto, seppur orribile, e nessun altro se non il re, suo figlio, doveva saperlo. Ne dipendeva la vita della Francia e lei aveva promesso la libertà a quegli uomini, ma morire in martirio non è forse guadagnare il

---

\* Come per il più famoso *Le trésor de Rennes-le-Château*, anche la datazione di questo testo è controversa. Secondo Claire Corbu, tra il 1964 e il 1965 suo padre Noël stava scrivendo su un quaderno un libro che aveva intenzione di pubblicare sulle vicende di Rennes-le-Château. In seguito alla vendita del domaine ad Henri Buthion nel 1965, Corbu abbandonò il villaggio ed anche il progetto; negli anni successivi il quaderno scomparve insieme a molto altro materiale documentale, forse per un furto. Qualche tempo dopo venne rinvenuto un documento scritto sulla stessa macchina da scrivere di Corbu, intitolato *La Puissance et la Mort*. La sua origine, insieme ad alcuni elementi intertestuali, ha fatto supporre a Patrick Mensior che si tratti di un testo di Noël Corbu, forse una trascrizione delle bozze contenute nel quaderno andato perduto (Patrick Mensior, "Quand l'écriture D.M. trouvée !", *Parle moi de Rennes-le-Château* 1 (2004), p.104). Secondo Pierre Jarnac, invece, si tratterebbe di un testo anteriore di un autore ignoto, cui Corbu si sarebbe ispirato per il suo *Le trésor de Rennes-le-Château* (Pierre Jarnac, "Bibliographie de Rennes-le-Château" in *Les Cahiers de Rennes-le-Château* 12, Belisane, 2002, pp.12-13); l'ipotesi, però, regge soltanto se pensiamo che Corbu, dopo aver ricevuto il testo, l'abbia ricopiato integralmente con la sua macchina da scrivere (Un'interessante discussione su questo argomento tra Patrick Mensior e Pierre Jarnac si può trovare in <http://www.renneslechateau.com/forums/viewtopic.php?p=37920#37920>). Il testo - pubblicato in trascrizione integrale in "Dossier gothiques, les textes fondateurs", *Pégase*, 2 hors série, ottobre 2003, pp.4-13 - è qui riprodotto nella traduzione italiana di Domenico Migliaccio.

Paradiso e, di conseguenza, la più bella delle libertà?... Quando la regina risalì nella sala e il siniscalco de Voisins la vide, egli non poté trattenere un moto di sorpresa, La regina era invecchiata di dieci anni in qualche ora. Per gran parte della notte Bianca di Castiglia scrisse, indicando dove si trovava il tesoro e come vi si accedeva da più luoghi evitando le trappole. In seguito, camuffò le indicazioni, confondendole, mischiandole tutte con dei versi del Vangelo e prendendo come chiave le prime lettere di ogni riga di un'iscrizione che si trovava su una pietra tombale nel cimitero. Fatto ciò, ella ripone queste pergamene in cilindri di legno e fa chiamare il cappellano. Gli spiega che questi astucci dovranno essere nascosti nella chiesa. La regina, il cappellano e un fraticello nella chiesa del castello, dedicata a Santa Maria Maddalena, fecero scivolare la lastra che fungeva da altare e nascosero i rotoli in uno dei pilastri, che era cavo.

1252. Bianca di Castiglia sta per morire. La pace vige nel regno. Con un coraggio sovrumano, ella ha domato la rivolta, ma lo sforzo è stato troppo grande, poi ci sono orribili ricordi che la ossessionano e, prova suprema, è diventata lebbrosa e le acque di Rennes les Bains nulla possono contro il suo male. Ora, rassegnata e quieta, ella attende la morte. Ad un servo fedele, consegna un astuccio per suo figlio San Luigi, che svela dove si trovano le pergamene, precauzione in fondo inutile perché San Luigi sa dove si trova il tesoro.

1270. Tunisi: San Luigi muore di peste. Fa venire suo figlio Filippo, e gli confida il segreto del tesoro reale.

1285. Filippo l'Ardito è malato, tutte le sue truppe sono ammalate e, inoltre, gli Aragonesi le tormentano senza sosta. Penosamente, egli riesce ad arrivare con i resti della sua armata a Perpignan. Semincosciente, muore. Non ha avuto il tempo di trasmettere il segreto del tesoro reale a suo figlio, il futuro Filippo il Bello. Nessuno sa più dove si trova il tesoro reale.

1370. Rhedae viene invasa dagli Spagnoli, che saccheggiano, bruciano e distruggono tutto. La città è un caos di fiamme; quando il torrione adibito a polveriera esplose, crolla tutto. Allorché gli Spagnoli si ritirano, Rhedae è poco più che un ammasso di macerie.

1645. Rhedae, in ricordo di Bianca di Casti-

glia, si chiama Rennes-le-Château. Ora non è che un piccolo borgo di duemila abitanti. Si è ricostruito il castello, ma non nello stesso luogo. Dell'antica ed orgogliosa Rhedae, non resta praticamente nulla. Un giorno, un pastore chiamato Ignace Paris, sorvegliando il suo gregge intorno al villaggio, sente belare una delle sue pecore. La cerca e non la vede. Siccome i belati sono vicini, egli cerca ancora e si accorge che vengono da sottoterra. La bestia è caduta in una buca che si è formata a livello del suolo. Egli si china e la vede. Con precauzione, comincia a scendere, ma la pecora ha paura e invece di andare dal suo pastore si mette a correre verso un sotterraneo che si apre nella cavità. Ignace usa l'acciarino, dà fuoco a degli sterpi secchi, si confeziona una specie di torcia e inizia a seguire la pecora. Vedendo la torcia, l'animale ha ancora più paura e fugge di gran carriera e, all'improvviso, entrambi sboccano in una sala. E' piena di forzieri; uno di essi, marcito, lascia fuoriuscire dei pezzi d'oro. Il pastore non crede ai suoi occhi. Inizia a sfasciare il forziere e distingue uno sfavillio d'oro ma, subito, indietreggia spaventato. Ci sono degli scheletri intorno, sparsi, che sembrano fare la guardia al tesoro. Allora, febbrilmente, egli si scopre la testa, riempiendo il suo berretto di monete. Il suo istinto di pastore riprende il sopravvento, afferra la pecora che, spaventata com'era, si è rifugiata in un angolo, fa qualche metro e ritorna alla buca. Appoggia le sue monete, fa risalire la pecora, raccatta le monete e si arrampica a sua volta verso l'aria aperta, si asciuga la fronte madida con una mano; ha realizzato solamente adesso che egli è il detentore di un formidabile segreto. Le sue pecore non si sono mosse, il suo fedele cane le ha controllate durante la sua breve assenza. Il terrore del pastore è ancora vivo per l'aver visto quegli scheletri, ma l'allettamento dell'oro è più forte, questo segreto lo vuole solo per lui, e così ridiscende ancora nella buca. Vuole assicurarsi che il sotterraneo non abbia altre uscite, che altre persone potrebbero trovare. Riaccende gli sterpi e controlla il lato opposto della sala; non ha fatto dieci metri che si arresta bruscamente, là si apre un abisso, spalancato, che interrompe assolutamente ogni passaggio. Vi getta dentro un sasso, che rimbalza interminabilmente. Da quella parte, il segreto è ben custodito, mai nessuno vi potrà accedere. Tranquillizzato, Ignace risale. Contempla quei pezzi d'oro, si diverte a giocarci; è ricco, più ricco del suo castellano. Ma bisogna che nessuno lo sappia, si prodiga quindi per riempire la buca. Prima dei grossi tronchi, poi

dei sassi e della terra. Quando tutto è finito, niente lascia supporre che lì vi fosse un'apertura. Contrassegna accuratamente il luogo e, appena la notte inizia a scendere, egli ritorna a Rennes. Per il suo animo semplice, l'emozione è stata dura. Ha visto il tesoro, ma ha visto anche gli scheletri che lo custodiscono; è con un'aria smarrita che rientra a casa dove, senza una parola, posa sul tavolo il berretto pieno di monete. Sua moglie è sconvolta. "Da dove hai preso queste monete?" grida. Lui è chiuso nel suo mutismo, non può e non vuole dire niente; udendo le grida di sua moglie arrivano dei vicini e vedono i pezzi d'oro. Avvertono il signore e questi accorre. Si interroga il pastore, lo si accusa di aver rubato, d'aver ucciso un viandante; lui si difende e finisce col raccontare la sua storia ma, nella sua testa, egli capisce che il segreto non gli appartiene più. Non potrà più gioirne. Si getta sul suo signore per ucciderlo, ma le guardie sono là ed è lui ad essere ucciso. Ignace Paris ha portato il suo segreto nella tomba. Il castellano, le guardie e tutti gli abitanti cercano invano la buca del pastore; costui l'aveva ben dissimulata ed il segreto è nuovamente perduto.

1885. In una calda giornata di giugno, il reverendo Saunière risale a piedi l'erto pendio che conduce a Rennes-le-Château; nessuno è venuto ad accoglierlo alla stazione di Couiza, nessuno, neanche un membro della sua famiglia, che abita nei dintorni, a Montazels, che si trova a cinque chilometri dalla stazione, niente. Egli conosce Rennes-le-Château, un piccolo villaggio senza futuro, ed è là che Monsignore lo ha inviato, lui, poco più che un giovane prete, poiché non ha che trentatré anni. È in pratica una punizione. Infine, egli berrà al calice... Il suo arrivo al villaggio è triste; apprende che la chiave del presbiterio è presso Alexandrine Denarnaud. Finisce col trovare una casa, una minuscola stamberga all'entrata del villaggio. C'è una graziosa ragazzina che lo riceve, né sua madre né suo padre sono lì, ma non fa niente, accompagnerà lei il Signor Curato. La visita al presbiterio è deprimente, è tutto in pessimo stato. C'è un freddo umido e i pochi mobili sono tutti tarlati. Un grande scoramento pervade il prete. La ragazza se n'è accorta e fa tutto ciò che può per rincuorarlo. Alla fine, arriva Alexandrine ed invita il curato a cena. Durante i giorni successivi, il reverendo apprezza la gentilezza della ragazza che si chiama Marie, di suo padre e di sua madre, e siccome la canonica è grande e la loro casa troppo piccola, gli propone di venire ad abitare con

lui nel presbiterio. Il fratello Barthélémy potrà restare nella casetta, tanto più che egli ha in mente di sposarsi. La famiglia Denarnaud accetta e, benché il curato sia spesso a corto di soldi, egli conduce almeno una vita in famiglia. Marie, sua madre Alexandrine ed il padre Guillaume non sanno cosa fare per compiacerlo. Spesso la stessa Marie, che lavora nella cappelleria di Esperaza, ed Alexandrine gli anticipano del denaro.

1892. Il curato conquista la stima di tutti i suoi parrocchiani. E' in buoni rapporti col sindaco ed i consiglieri. Così, ne approfitta per chiedere un prestito con lo scopo di rifare l'altare principale che si è inclinato e di sistemare il tetto fatiscente. Il sindaco ed il consiglio comunale accettano e gli assegnano un credito di 24-00 franchi. E' una gran bella somma, per l'epoca. Il prete è contento. Grazie a quel denaro, egli farà le riparazioni e i progetti che gli servono. Fa venire un muratore da Couiza, chiamato Babou, che si mette al lavoro e comincia col rimuovere l'altare principale. Alle 9 del mattino, il prete si reca a controllare i lavori. Non fa caldo perché siamo in febbraio. Giunto in chiesa, viene chiamato dal muratore che gli mostra una cavità dentro un dei pilastri dell'altare. All'interno di questa buca ci sono due cilindri di legno chiusi con della cera. Il prete, incuriosito, ne prende uno, rompe il coperchio di cera e vede una massa grigiastra che estrae, è una pergamena. È scritta in francese antico e latino. Il prete riconosce dei frammenti del Vangelo, ma mescolati a questi vi sono altre parole come: pezzi d'oro, gioielli ecc... La respirazione del reverendo si fa più affannosa. E' un mistero, e le parole sembrano danzare sotto i suoi occhi. Riconosciuti dei codici, il sacerdote si riprende subito perché Babou è lì che lo guarda con una finta indifferenza. Gli dice che sono documenti sacri, forse messi lì da altri preti ai tempi della Rivoluzione francese. Non hanno alcun valore, e il prete dice al muratore di andare a mangiare e nel frattempo lui dirà la messa. Babou non insiste e se ne va. Immediatamente, il sacerdote estrae i rotoli, rompe la cera che li chiude e legge. Vede subito che tutto è confuso a meraviglia ma, nondimeno, è sicuro che quelle pergamene rivelino un formidabile segreto. Babou, dopo pranzo, è andato a chiacchierare e, come una folata di polvere, tutto il villaggio sa che ha trovato dei rotoli contenenti pergamene. Il sindaco fa visita al curato che, senza difficoltà, glielie mostra. Ma lui non capisce niente ed il curato non fa fatica a

provargli che si tratta di carte senza valore, poiché si parla di San Matteo, San Luca e di san Giovanni. Il sindaco non insiste, ma il prete teme che Babou continui, se facesse un'altra scoperta. Col pretesto che deve partire per un viaggio e non può controllare i lavori, ferma tutto. Per tutta la notte, il curato, con l'aiuto di Marie, cerca di decifrare i documenti, ma gli sfuggono un mucchio di cose. Vi sono intere frasi in francese antico ed in latino che non comprende. La sola cosa che riconosce bene sono i versetti del Vangelo e la firma di Bianca di Castiglia col suo sigillo. Marie gli suggerisce di consultare un latinista a Parigi, ma il viaggio costa caro. Marie e la sua famiglia danno i loro risparmi al curato che, uniti a quel po' che lui già possiede, basteranno. A Parigi il curato, molto sospettoso, si fa indicare più latinisti e non dà a ciascuno di loro che una parte dei documenti. In capo a cinque giorni lui ha finito, sa che si tratta della Corona di Francia, che ci sono 18 milioni e mezzo di pezzi d'oro, gioielli, oggetti di culto, un'immensa fortuna; ma, malgrado i latinisti, resta ancora oscura una cosa: il luogo dove si trova il tesoro! E' un vero e proprio crittogramma, c'è una parola chiave, ma questa parola il prete non la conosce. Tutto preoccupato e un po' mogio, il curato ritorna a Rennes e confida a Marie i suoi risultati. All'indomani, il curato rientra in chiesa. L'altare è smantellato a metà. Egli guarda bene dove potrebbe trovarsi quella parola, ma i pilastri non recano alcuna iscrizione. La lastra dell'altare ne ha qualcuna, ma esse non corrispondono e, malgrado i suoi sforzi, non ne trova altre. Ma Marie passeggia nel cimitero e, all'improvviso, la sua attenzione è attratta da un vecchio sepolcro. La lastra reca delle iscrizioni che le sono sempre apparse bizzarre. Le parole sono tronche, senza rima né ragione, e se fosse quella? Chiama il curato che prende nota del testo e la sera, entrambi, provando e riprovando, d'un tratto trovano la combinazione, il tesoro è loro. Ci sono sei entrate, quella dal torrione è la più facile, ma dov'era il torrione? Tutto è stato distrutto, sì, ma su un lato della pergamena ci sono delle linee, e queste linee sono calcolate in tese, e c'è l'orientamento in rapporto alla chiesa. Marie ed il curato ardon d'ansia, sono le due del mattino, nel villaggio tutto dorme, così essi non esitano, prendono delle corde che misurano accuratamente e le stendono come indicato dalle linee sulla mappa. Fa molto freddo e soffia il vento, ma essi non se ne curano. Il punto di intersezione delle cordicelle si trova in mezzo al luogo che si chiama la "capelle", il castello. E un

terreno ondulato ed ora è troppo tardi per continuare poiché, fra poco, si alzeranno i contadini. La notte seguente, il curato e Marie, che hanno accuratamente segnalato il luogo, cominciano a scavare; a quaranta centimetri dal suolo trovano una lastra di pietra, la ripuliscono, ha un anello rugginoso al centro. Aiutandosi con delle sbarre, finiscono col sollevarla. Una scala buia si rivela. Il curato decide che Marie rimarrà di guardia mentre lui scende. La scala è interminabile, la lanterna di cui si è munito getta appena un po' di chiarore. Egli scende per almeno venticinque metri ed arriva in una sala rotonda. La fievole luce gli rivela sei entrate aperte tutte intorno. Il prete deve far appello a tutto il suo coraggio, perché il luogo è sinistro. L'acqua trasuda dai muri, non un rumore rompe il silenzio, se non la respirazione ansante del curato, si direbbe un sepolcro. Il prete consulta di nuovo i suoi appunti. Finisce per scegliere uno dei sotterranei, avanza fino al tornante e cerca le pietre con le indicazioni. Ecco quella con una croce in basso, sulla quale bisogna premere con il piede, mentre con la mano bisogna far oscillare premendo la settima pietra partendo da quella segnata da una corona, e poi spingere forte sul muro dopo aver sentito lo scatto. Il cuore del curato batte all'impazzata, e lui è zuppo di sudore. Fa oscillare la pietra mentre preme l'altra col piede e spinge con la sua spalla, ma non succede niente, il muro non si muove. Il prete è scosso da uno spasmo nervoso e trema dalla testa ai piedi. Forse le indicazioni sono sbagliate, o ingannevoli, o forse il meccanismo non funziona più per il tempo. Egli si controlla, riflette, le pergamene dicono di spingere la spalla dopo lo scatto, e lui l'ha fatto subito, deve ricominciare. Prende un gran respiro, rifà i due gesti ed attende. Passa qualche secondo ed egli sente un debole clic, questo deve essere lo scatto; si morde a sangue le labbra, si appoggia sulla parete e sente il cuore fermarsi: il muro arretra, ruota ed apre un vano nero, chiudendo l'altro lato del sotterraneo. Il curato si impone di respirare, di calmarsi, poi risolutamente entra. Lancia suo malgrado un urlo d'orrore: tre scheletri sono presso la porta e sembrano montare la guardia. Vicino ad essi, dei forzieri, delle casse mezze marcite che lasciano fuoriuscire monete d'oro e gioielli. Le pergamene non mentivano. Il curato sente che sta per vincerlo la vertigine. Ha voglia di lamentarsi, di piangere, c'è lì una grande fortuna, è là ed è per lui, nessun altro che lui. Addio alla miseria, ormai è ricco, immensamente ricco, più ricco del papa, il tesoro dei re di Francia è suo.

Si sforza di calmarsi, cerca di contare le casse, ce ne sono almeno duecento, ma non può impedirsi di rabbrivire ogni volta che incontra uno scheletro, ce ne sono dieci in tutto. Il curato presagisce il dramma e si immagina questi uomini morire di fame e di sete intorno ad un tesoro che avrebbe potuto dargli il massimo potere. Il prete si fa animo, bisogna risalire. Marie è là in alto che lo attende. Glielo dirà? Esita, ma al punto dove siamo, Marie ne sa quanto lui, mentire non servirebbe a niente, poiché sarà di nuovo obbligato a scendere, a monetizzare quell'oro, lui ha bisogno di una persona di fiducia, e Marie gli ha dato più volte prova della sua devozione. Risale. Marie è là, inquieta per la lunga assenza del curato. Rapidamente, mettono a posto la lastra, la ricoprono di terra, fra pietre e rovi non si riconosce nulla. Il prete non ha ancora detto niente a Marie, ma lei ha capito e adesso, al presbiterio in rovina, lui le racconta tutto quel che ha visto, ed è lo stupore. Fanno innumerevoli progetti. Innanzitutto, raccomanda a Marie con la sua finezza contadina di non dare la "sveglia", lei conosce la storia del pastore e l'ha raccontata al curato. Né l'uno né l'altra riescono a dormire, quella notte. L'indomani, i due stabiliscono un piano: andranno la notte seguente nella sala del tesoro, ne prenderanno un po' e quindi il prete andrà in Spagna, che non è lontana, a venderne i pezzi, si farà inviare il denaro presso la posta di Couiza o, piuttosto, lo spedirà lui a nome di Maria. Tutto va benissimo, il prete cambia spesso paese, ora la Spagna, ora il Belgio, ora la Svizzera e la Germania. Vende bene le sue monete perché sono rare. Vende anche qualche gioiello, il denaro entra a fiumi, così si può rimettere la chiesa interamente a nuovo, ed anche il presbiterio. Ordina i migliori mobili e le suppellettili più belle. Per Marie, fa preparare abiti magnifici, spende senza troppi calcoli, ordina i migliori vini, i migliori liquori, invita tutti quelli che vengono a fargli visita. Ogni giorno, si tengono pranzi sontuosi annaffiati dai migliori vigneti; la vita è bella. Il curato acquista dei terreni intorno al presbiterio, e compra anche quello dove si trova la botola, ha una sua idea, ed è a nome di Marie che li acquista, non si sa mai. Nel cimitero, ha anche abbattuto la tomba e cancellato le iscrizioni della lastra che nascondevano la parola chiave, le pergamene le ha messe nella sala del tesoro, ormai conosce il segreto a memoria. Insieme a Marie, sono felici entrambi, la vita gli sorride. Il sindaco, un giorno, va a rimproverarlo per quel che ha fatto nel cimitero, ma il prete non se ne cura, ormai è

troppo tardi. Tuttavia, per riappacificarsi col sindaco, gli fa capire che di qualsiasi cosa avesse bisogno, per lui non ci sono problemi e per giustificare la sua repentina fortuna, gli parla di uno zio d'America che è morto e del quale lui è rimasto l'erede. Il sindaco non è stupido, ma non può far niente. Il prete l'ha giocato con le pergamene, lui esita, ha bisogno di denaro, vuole comprare una casa, dei terreni, sua figlia deve sposarsi. Lo dice al prete e questi esce e ritorna con un sacchetto che contiene 5000 franchi in oro, e costringe il sindaco ad accettarli. D'ora in avanti, il sindaco verrà spesso a trovare il curato e non ritornerà mai con le mani vuote, così tutto quel che vuole il prete lo vuole anche il sindaco. Egli esaudisce anche Alexandrine e Guillaume, tutto quel che desiderano lo ottengono. Alexandrine prova a sapere qualcosa da Marie, ma è come sbattere ad un muro. Marie non sa nulla, e non demorderà mai da questo atteggiamento.

1897. Il curato attende Monsignor Billard per la Missione, la chiesa è nuova fiammante; il giardino che le è davanti è un mare di fiori sgarbati, la grotta dedicata a Nostra Signora di Lourdes, la Croce che sarà inaugurata da Monsignore, lo stesso cimitero che sembra diventato un giardino invece di un luogo funebre. Alexandrine, in cucina, si è superata. Il Vescovo non ce la fa più, antipasto, fegato grasso d'oca, arrosto, dolce, il tutto annaffiato dai più celebri vini d'annata; gli alcolici e i liquori si susseguono innumerevoli. Quando arriva la sera, Monsignore sta proprio bene, vede tutto rosa e canticchia anche. Si compiace con il curato dandogli una bella pacca, sbaglia il cappello e calza quello del prete invece che il suo, per fortuna il curato se ne accorge e glielo cambia. Il curato è radioso, ha conquistato il suo Vescovo, non ha dubbi, e si vede già caricato di onori, presto Canonico. Forse Vescovo, un giorno. Egli donerà alla Chiesa la sua immensa fortuna, e sarà certamente nominato Cardinale, così si prepara una sontuosa residenza con una torre che gli servirà da biblioteca. Quando morirà, verrà benedetta la sua memoria. Ma, ahimè, dal Vescovo non arriva niente: Monsignore sembra irrigidito per essersi mostrato in quello stato. Gli anni passano, la costruzione continua, la villa è splendida, la torre è finita, anche il cammino di ronda, i rilegatori lavorano in giardino per rilegare tutti i libri della biblioteca, libri in edizione originale, vasi di Sèvres, di Sassonia, tutto è più che ricco, è regale. Egli aspetta sempre qualcosa dal Vescovo, ma è una cattiva notizia quella che arriva.

Mgr Billard è morto e lo sostituisce Mgr de Beauséjour, il curato riprende a sperare, ma non arriva niente. Anzi, sì, una chiamata di presentazione al Vescovo: presentazione dei bilanci! Monsignore vuole sapere da dove il curato ha tratto la sua fortuna. Egli esige dei conti e delle spiegazioni, il prete esita. Teme di svelare il suo segreto. Marie gli consiglia di tacere, se lo dice è finita, soprattutto perché c'è stata la separazione fra Chiesa e Stato. Se il segreto viene a sapersi, ci sarà un processo fra Chiesa e Stato per capire a chi appartenga il tesoro, ed il curato non avrà più niente, perché il tesoro sarà messo sotto sequestro, confiscato in attesa della fine del processo che durerà per anni, forse per secoli. Dopo aver riflettuto a lungo, il prete prende la decisione di non dire niente, e se la Chiesa non vuole difenderne l'onore, che almeno lo lasci tranquillo, o non avrà niente quando lui morirà. Cerca di spiegarlo al Vescovo, ma questi vuole conoscere la verità. Le spese del curato lo ossessionano. Quel tesoro, che lui ha intuito, lo vuole, non per sé, ma per la Chiesa. Spezzerà quel prete, se ce ne fosse bisogno, ma gli farà dire la verità. Il coadiutore del Vescovo, Monsieur Cantagril, scrive lettere su lettere al reverendo Saunière. Questi si difende passo a passo, non vuole assolutamente recarsi a Carcassonne per dare spiegazioni, sa che se ci va è perduto. Allora, si fa preparare dei falsi certificati dal suo dottore attestanti che non può muoversi. Mgr de Beauséjour comprende l'astuzia e decide di stanarlo dalla sua trincea. Lo accusa di traffico di messe, così il curato sarà obbligato a venire per giustificarsi. Sconvolto, il prete consulta i suoi numerosi amici che gli consigliano di contattare un avvocato. Il sacerdote va a trovare Monsieur Mis, ma questi gli spiega che c'è bisogno di uno specialista in diritto canonico per i tribunali ecclesiastici, lui non può far niente. Il prete, finalmente, trova il canonico Huguet, di Espiens, che acconsente ad assumerne la difesa. Gli dice di non muoversi e di aspettare, di lasciarlo fare. Il Vescovo furioso, non vedendo presentarsi il curato, pronuncia un fermo di interdizione in contumacia. Immediatamente, il canonico Huguet inoltra ricorso a Roma, il curato riprende speranza, fa intravedere al canonico che se l'affare si conclude bene, la sua fortuna è fatta. Lo incarica così di far comprendere alla Chiesa che, se mentre è in vita lui non può dir niente, alla sua morte, se la Chiesa è stata comprensiva, Essa avrà tutto. Eppure, malgrado i progressi del canonico, anche se Roma stralcia l'accusa di traffico di messe ed ordina un non luogo a procedere,

l'Officialité vescovile vuole assolutamente sapere da dove proviene l'immensa fortuna del curato, ma questi, ulcerato all'ultimo grado dopo tutte le speranze che aveva nutrito, rifiuta categoricamente di dare spiegazioni, ed è l'interdizione definitiva per oltraggio e disobbedienza. Non avendo più nulla da sperare a meno di non rivelare il suo segreto, come gli ha fatto intendere l'ultima lettera del Vescovo, ma di questo è inutile discuterne, egli fa di tutto per contrastare il nuovo prete di Rennes-le-Château nominato dal Vescovo. Innanzitutto, affitta il presbiterio per 99 anni e raccomanda ai suoi vecchi parrocchiani di non prenderlo a pensione presso di loro; il nuovo prete non può abitare in paese, perciò va a stare a Couiza, ed è a piedi che deve risalire a Rennes-le-Château per dire la sua messa, ma là (da solo) lo attende una nuova delusione perché il reverendo Saunière si è già fatto fare, da molto tempo, una cappella privata di fianco alla sua sontuosa dimora, e da lì celebra la messa che tutti gli abitanti vanno ad ascoltare, quando nella chiesa non c'è nessuno. Occupato dai suoi guai con la Chiesa, il reverendo Saunière non ha più fatto costruire niente ma, dopo che tutto si è concluso, riprende a sognare piani infiniti e nuovi progetti; un giorno egli prova un'automobile, subito ne vuole una, ma ecco che la strada non permette di risalire a Rennes in auto, perché quella non tiene, allora ne farà fare una. Si farà anche costruire uno splendido sepolcro con una bella cappella sotterranea come quella del giorno di Ognissanti, ed egli vi potrà celebrare la messa. Poi pensa che la torre non sia abbastanza grande, la farà rialzare di un piano, come anche quella della serra. Immagina un bastione che giri tutto intorno a Rennes, come anche un'altra torre, questa alta 50 metri, con una biblioteca che seguirà l'andamento della scala a chiocciola. Monsignore diventerà verde d'invidia. Quindi, per due anni, si preparano progetti, dei quali alcuni gli piacciono. Vede sempre più in grande, più bello. Aggiunge ai suoi progetti, e questo per compiacere i suoi parrocchiani, le condutture d'acqua presso ogni casa. Alla fine tutto è pronto, ed egli firma i buoni d'ordine; tutti questi lavori ammontano alla cifra favolosa di 8 milioni fr/oro, circa 3 miliardi dei nostri franchi. E' solo che il reverendo Saunière ha fatto troppi stravizi, soffre di una cirrosi epatica e, malgrado le diete che il dottore gli prescrive, non riesce ad esentarsi dalla buona cucina e dal buon bere, e scoppiò il dramma: il 22 gennaio 1917 il tempo è radioso e così vuole salire in terrazza, malgrado i

consigli di Marie. Vuole gioire del panorama unico, ma il vento è ugualmente freddo, sente un malore sopraffarlo, soffoca, a malapena riesce a rientrare. Marie accorre, vola a cercare un dottore, ma quando questi arriva è troppo tardi. Il prete è morto! Marie lo lascia nella stessa poltrona dove è deceduto, avvolto da una coperta con delle nappe rosse, e tutta la povera gente con la quale egli era stato buono, viene a rendergli un'ultima visita e vuole riportarsi una reliquia, così ogni ospite strappa uno dei pomponi rossi dalla coperta. Marie, malgrado la sua immensa tristezza, si prepara alla battaglia, perché gli eredi del curato sono tutti là, come un branco di lupi affamati, nessuno ignora l'affetto che il curato aveva per lei, e viceversa. Mentre lui era in vita, l'ha sempre difesa. Ora, che si è spento, lei è sola, ma è anche capace di difendersi. Quando termina il sontuoso funerale (cinque preti celebrano la messa), gli eredi vogliono immediatamente fare un inventario e mettere i sigilli dappertutto. Ma Marie mostra le sue carte, il curato non aveva intestato niente a sé, ma tutto a lei e, davanti agli eredi furiosi al punto di colpirla, lei estrae documenti e fatture: tutto è stato acquistato a nome di Marie Denarnaud. Lei è a casa sua, ed è con un'ombra di gioia che li caccia via. Gli eredi se ne vanno minacciandola, ma non potranno farle niente. Marie è sicuramente la proprietaria, tutto le appartiene. Solo allora, con un disperato tentativo, essi provano ad adularla, ma ormai è troppo tardi. Anche il Vescovo non è troppo contento. Si sperava molto nella morte del curato, ma niente è ancora perduto, perché Marie è là. Lei deve conoscere il segreto, inoltre ora è sola, e allora molti preti provano a sottrarle le sue proprietà e il suo segreto, di farle almeno fare un testamento in favore della Chiesa. Ma Marie, sorniona, elude le domande, rinvia all'indomani le decisioni che dovrà prendere, promette evasivamente, si sottrae e, nel corso degli anni, ella vive selvaticamente richiusa in se stessa, sospettosa di tutti. Di tutta la gente che conosce lei non si fida, perché tutti provano, e fan più che provare, a rubarle ciò che ha di più bello, tutti approfittano di lei. Agli occhi di Marie, tutto questo ha ben poca importanza, perché ciò che non si saprà mai è il segreto. Gli anni trascorrono: Marie è assolutamente sola, prima è morto suo padre, poi sua madre, poi suo fratello, non le rimane che sua cognata, due nipotine e un nipote, tutti tentano di sapere, ma lei tace. Marie è invecchiata, non può più andare al tesoro, la lastra è troppo pesante, poi è troppo pericoloso,

in pratica lei accetta la povertà, vivrà miseramente, venderà qualche mobile, e questo le sarà sufficiente. Ora la gente l'ha abbandonata, in pochi vengono a trovarla. Ella sogna spesso davanti al fuoco, col suo gatto favorito sulle ginocchia, al quale potrà lasciare sia le proprietà che il segreto. E prega Iddio e la santa Vergine. Un giorno, arriva una famiglia in gita. Il luogo gli piace. Ritornano una seconda volta, un'idea germoglia nella mente di Marie: offre loro la casa per venirvi a passare le vacanze, lei li potrà studiare, capire chi essi sono. Luglio arriva, e la residenza del curato prende un'atmosfera di festa. Si sentono grida di bambini che riecheggiano, un apparecchio radio TSF che canta moti-vetti alla moda, o un giradischi. Il signore fa aggiustare le cose più importanti. Marie osserva, ascolta. Spesso la sera, lei si mette sotto la finestra e cerca di afferrare le conversazioni, coi suoi passi silenziosi e felpati penetra nella casa ed ascolta alle porte. Quando l'estate è finita, lei ha deciso. Darà tutto a loro, i beni ed il segreto. All'inizio le proprietà, per non far sembrare di far loro un regalo, gliele venderà e, vendetta suprema, ella farà stilare l'atto da un notaio che, durante gli anni, ha cercato di impossessarsi dei beni e del segreto. In quanto a quest'ultimo, lei lo dirà il giorno della sua morte, alla sua età, non dovrà passare troppo tempo. La famiglia viene a stabilirsi definitivamente nel dominio. Arrivano i giorni nebulosi, il signore ha perso molto denaro. Egli non si è mai interessato all'affare del tesoro, né ha mai interrogato Marie. Quando Marie lo vede triste, ella non può trattenerli dal dirgli: "Non vi fate il sangue amaro, quando io morirò voi diventerete ricchissimo, non potete nemmeno immaginare il denaro che avrete!" Ma lei sente che nessuno le crede e, in fondo, ne è orgogliosa, troppa gente l'ha tormentata per sapere: questa indifferenza le piace.

18 gennaio 1953. Maria non si sente bene, ha caldo. Si scopre, ma così prende freddo. Quando la si trova, alle 8 del mattino, brucia di febbre, il termometro segna 39°9. Subito si chiama un dottore che diagnostica una infezione influenzale, e sono le 10. Marie sente la sua mente offuscarsi, vorrebbe parlare, dire il suo segreto, ma è troppo tardi. Cade in uno stato di incoscienza, in cui resterà per cinque giorni e morirà, insieme al suo segreto.

Fine  
Il 29 gennaio 1953